



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO. MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (Cp 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 9/9167

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

questo numero del nostro notiziario esce a pochi giorni di distanza dalla ricorrenza della festività di San Vito, il venerato Patrono della nostra Fiume.

Ovviamente in tale ricorrenza il pensiero degli esuli fiumani, oggi sparsi nelle diverse città d'Italia e nel mondo, sarà andato con maggior nostalgia e con maggiore struggimento alla Città che abbiamo dovuto abbandonare, di fronte all'invasione slava, trent'anni or sono.

Là dove le nostre collettività hanno una certa consistenza la festività è stata ricordata, ma siamo sicuri che ovunque vi sia un fiumano, anche uno solo, egli non avrà potuto fare a meno di riandare con il pensiero agli anni lontani quando la festività dei Patroni veniva celebrata dalla popolazione tutta con riti religiosi e con manifestazioni sportive e folcloristiche.

Spiritualmente ci siamo ritrovati tutti nella nostra Fiume, abbiamo risalito la Calle dei Canapini e siamo entrati nella bella Cattedrale per rendere omaggio al miracoloso Crocifisso e per pregarlo di proteggere la nostra città anche se oggi priva dei suoi cittadini.

E dalla Cattedrale siamo risaliti su per via Roma; abbiamo rivisto il Palazzo del Governo e ricordato le orazioni del Comandante; abbiamo risalito via Buonarroti e siamo giunti a Cosala davanti al Tempio Votivo e alla Cripta che custodisce nel muto silenzio dell'eternità le spoglie mortali dei nostri più gloriosi Caduti. Da lassù il nostro sguardo è spaziato sul bel golfo, impareggiabile nella sua luminosità, andando da Monte Maggiore allo scoglio di San Marco e di fronte a quel nostro meraviglioso mare abbiamo rinnovato la promessa di restare fedeli al nostro passato, a quel passato che ci è stato tramandato dai nostri avi e che vuole che la nostra Fiume torni ad essere una città libera e capace di far valere i suoi giusti diritti.

Vogliamo sperare che questo mondo oggi invaso da tanto odio e da tante lotte possa ravvedersi e trovare la strada della vera pace. Allora, e solo allora, anche i cittadini di Fiume potranno avere giustizia.

Non dobbiamo disperare.

COMBATTENTI FIUMANI NELLA GUERRA DELL'INDIPENDENZA

Il Generale Gualtiero Santini, valoroso combattente pluridecorato di tutte le guerre, Legionario Fiumano, maggiore comandante del 4° Bersaglieri fino allo scioglimento delle Milizie fiumane, ci ha gentilmente voluto mandare lo scritto che più sotto riproduciamo, a testimonianza dei legami affettivi che univano fino dai tempi lontani Fiume alle Marche — ove il nostro illustre amico ebbe i natali — e particolarmente ad Ancona.

Gli siamo molto grati per averci messo al corrente di alcune sue ricerche storiche e siamo certi che tutti i nostri lettori apprezzeranno nella giusta misura la sua chiara e documentata esposizione. Si tratta dei fratelli de Marsanich, trasferiti nel periodo prerisorgimentale da Fiume ad Ancona, ove hanno valorosamente combattuto per la sua difesa nel 1849.

I fratelli de Marsanich sono stati da noi citati tra i combattenti fiumani per l'Indipendenza d'Italia nel nostro numero del 30 ottobre 1968 in occasione del cinquantenario dello storico Plebiscito del 30 ottobre 1918 e siamo lieti di poter ora completare il nostro archivio con i dati fornitici dal Generale Santini, il quale — ci piace dirlo — si firma "Cittadino onorario di Fiume". Ma, in questo caso, possiamo ben dire che l'onore è proprio nostro.

PRECURSORI RISORGIMENTALI FIUMANI

Plaudendo alla nobile iniziativa di censire i Caduti fiumani delle due guerre mondiali, a premessa di tale patriottico intento appare interessante por-

re in evidenza l'attività precorritrice del casato « de Marsanich » che, quale antesignano fiumano, cooperò con opere e sangue alla realizzazione del grande sogno di vita e di resurrezione nazionale, partecipando alla difesa di Ancona nel 1849.

Per inquadrare ed inserire negli eventi gloriosi l'opera dei de Marsanich, mi limiterò a ricordare che Ancona fu esaltata per i suoi meriti patriottici con la concessione della « Medaglia d'oro al valore » motivata dal riconosciuto merito « di essere stata nel 1849 esempio e monito nei secoli e ai posteri di eroiche incrollabili virtù ».

Ancona — che unitamente a Roma, a Bologna e a Venezia aveva aderito alla repubblica — subì nel '49 assedio da mare da unità navali e da terra da un esercito imperiale austriaco forte di 16.000 uomini e potenti artiglierie, cui si contrapposero 5.500 nazionali ed antequate artiglierie, disseminate sulla cintura fortificata, pesantemente bombardata durante lo assedio, durato venticinque giorni, provocando danni ingenti, distruzione e morte, estesi all'abitato cittadino.

Le perdite nazionali nominatamente accertate assommarono a 536 morti e feriti, oltre a 300 combattenti caduti sul campo e sperduti nell'anonimato; quelle imperiali assediati asciesero a 21 morti, 105 feriti e 4 dispersi.

Una degna pagina di storia, non sempre valutata nei suoi concreti estremi di valore e di

gloria, cui furono partecipi alcuni componenti il forte ceppo dei « de Marsanich », detto « dei cadetti » ed avente titolo di « nobili ungheresi » riconosciuto dal Comitato Araldico Romano.

Trasferiti nel 1813 da Fiume in Ancona, sono fra essi particolarmente da ricordare: Nicola, Vittorio e Belisario.

Nicola — figlio di Giovanni e di Maria — era nato a Fiume nel 1789, o nel 1793 secondo asserto dello storico Giacomini.

Ex guardia nobile ungherese venne incorporato nel '47 nella Milizia civica di Ancona, poi trasferito nella Guardia Nazionale, ove permase fino a raggiunti limiti di età, essendo stato dimesso dal servizio attivo il 30 gennaio 1849.

Decedette il 9 giugno '49 conseguentemente a ferite riportate il 6 giugno durante un bombardamento austriaco che centrò e distrusse la polveriera del baluardo di S. Agostino, provocando vittime e danni gravissimi che si estesero alle case contigue, sino al voltone di Piazza Nuova.

Notevoli le perdite umane. Cadde ucciso l'artigliere Agostino Cesaretti e nove furono i feriti. Fra i gravissimi si annovera Nicola de Marsanich ed il ferrarese Giovanni Bregoli.

Il de Marsanich — urgentemente ricoverato all'Ospedale di S. Francesco — vi decedette il 9 giugno '49.

Fra i feriti del 6 giugno figura anche Vittorio de Marsanich, cinquantenne, congiunto di Nicola, degente fino

al 9 dello stesso mese all'Ospedale di S. Francesco per ferita al capo.

Con Nicola e Vittorio è da porre in evidenza la valorosa figura di Belisario de Marsanich, il quale, già caporale nella Guardia Nazionale, l'8 giugno fu trasferito al 7° reggimento regolare di linea, del quale seguì le sorti, partecipando alle importanti azioni sulle pendici di Monte Cardeto e a quella di Monte Marino alle dipendenze del capitano Giovanni Ornani « valente ufficiale ed illustre patriotta ».

Ai valorosi difensori di Ancona nel '49 è doveroso accennare nelle opere e nel ricordo le figure di due combattenti di nazionalità ungherese: Paolo Berth, ventiseienne, del battaglione Pianciani, gravemente ferito il 6 giugno, mutilato per amputazione di un dito e frattura « di palle » alla mano sinistra e Giulio Holesburg, ventiduenne, milite nel battaglione Lambeccari, ferito di baionetta e degente all'ospedale dal 12 giugno al 14 luglio '49.

Gen. Gualtiero Santini

IL NOSTRO MEDAGLIERE

Soltanto ora siamo stati informati di un'altra Medaglia di argento conferita a un nostro concittadino e che di conseguenza viene ad arricchire il nostro medagliere.

Si tratta del concittadino FERRUCCIO ZUPPINI, di Domenico, classe 1914, sottotenente a.c.p.l., 1° reparto munizioni e viveri, 4° Artiglieria (alla memoria) con la seguente motivazione:

« Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Dalmazia al comando di un reparto, animava e sosteneva con l'esempio i dipendenti in una impari lotta. Sopraffatto, veniva catturato ed affrontava con sereno coraggio la morte per fucilazione.

Spalato, Signo (Dalmazia), 8-30 settembre 1943 ».

« Il Trattato di Rapallo ha posto il germe di infiniti guai. Dopo dodici secoli di lenta avanzata, e quattro secoli di lotta con la razza italiana, la razza slava è riuscita a ottenere dall'Italia in un documento ufficiale il primo riconoscimento della sua sovranità sulla sponda orientale dell'Adriatico. La storia moderna segnala un forte movimento di espansione degli slavi. Le nostre genti saranno a poco a poco cacciate dalle rive orientali dell'Adriatico; le nostre navi mercantili, perfino le barche da pesca, incontreranno ostacoli ».

Da un discorso del Maresciallo Caviglia al Senato (28 luglio 1921)

ASSEMBLEA DEL COMITATO ANVGD DI NAPOLI

L'8 maggio ha avuto luogo a Napoli l'assemblea di quel Comitato Provinciale dell'A. N. V. G. D., uno dei più attivi d'Italia e forte di ben 1.422 esuli giuliani e dalmati.

Il Presidente dott. Stelli ha fatto un'ampia relazione della attività svolta dal Comitato, prospettando i tre problemi principali che il Comitato dovrà affrontare: il tesseramento, l'attività del Gruppo Giovanile Adriatico e quella della Sezione Femminile.

Il dott. Stelli ha concluso la sua esposizione con queste parole: «Un tempo l'Italia accorse a redimere gli irredenti. Saranno ora gli irredenti a contribuire a redimere l'Italia? E' una speranza ed un augurio».

All'assemblea hanno parlato anche il cav. Antenore Bacci, il quale ha riferito sull'attività della locale Lega Fiumana, il sig. Rodolfo Sterle, Delegato all'amministrazione, e il cav. Italo Marosa, Revisore dei conti.

L'assemblea ha concluso i suoi lavori con la decisione di offrire tutto il «guardaroba benefico» del Comitato ai fratelli terremotati del Friuli.

A Presidente del Comitato è stato rieletto il dott. Stelli, a Presidente della Lega Fiumana il cav. Antenore Bacci; a loro e ai loro collaboratori i più sinceri auguri di buon lavoro.

L'ANNUALE PELLEGRINAGGIO A MONTE ZURRONE

Anche quest'anno avrà luogo al Sacriario di Monte Zurrone a Roccaraso d'Abruzzo l'annuale cerimonia in ricordo dei Caduti che non hanno potuto avere una sepoltura, organizzata dall'Opera Nazionale per i Caduti senza Croce.

Il pellegrinaggio avrà luogo domenica 27 giugno. Dopo la celebrazione della S. Messa, è previsto un discorso del Generale M. O. Angelo Bastiani, Presidente Nazionale del Gruppo Medaglie d'oro al V.M. e del gr. uff. Marcello Mantovani, Presidente Nazionale della Associazione del Fante.

Alle varie cerimonie il nostro Libero Comune sarà rappresentato per delega del Sindaco dal Consigliere col. Lucio Buri.

UNA BELLA SVISTA!

Soltanto recentemente un lettore amico, nel riordinare i numeri de LA VOCE DI FIUME pubblicati in questi dieci anni, si è accorto di un errore nel quale siamo involontariamente ed inspiegabilmente incorsi.

Sulla testata del nostro notiziario l'indicazione dell'anno di vita era sbagliato; segnavamo X ed invece siamo nell'XI.

Cosa era successo? Che nel 1970 indicavamo come anno di uscita il quinto; senonché a giugno, avendo fatto ricomporre la testata, per una svista venne stampato quarto; e così si andò avanti fino ad ora, facendoci figurare più giovani di un anno!

Con lo scorso numero abbiamo ripreso la numerazione esatta. Forse era superfluo dirlo perché probabilmente nessuno se ne sarebbe accorto; ma abbiamo preferito confessare la nostra colpa ai nostri amici lettori.

IL VITTORIALE E I VECCHI LEGIONARI FIUMANI

Sul quotidiano «il GIORNALE nuovo» del 25 u.s. abbiamo letto un articolo a firma di Luciana Jorio che interessa il Vittoriale e particolarmente le iniziative per la ormai prossima attività teatrale e culturale dei mesi estivi, che darà vita a quello che ancora si vuole chiamare «il mausoleo danunziano».

La Jorio ha naturalmente intervistato il benemerito Presidente della Fondazione del Vittoriale Dott. Giuseppe Longo, il quale, come è noto, ha fatto aprire al pubblico la suggestiva, ricca di preziose opere di arte, incomparabile dimora di Gabriele d'Annunzio, suscitando un grandissimo interesse, oltre a creare diverse opere miranti ad assicurare la complessa gestione di questa grande istituzione.

Alla domanda fattagli se «i vecchi tabù che circondavano il Vittoriale sono duri a morire» il Presidente ha risposto che al Vittoriale non si celebrano riti fascisti come si era voluto so-

stenere e che «i vecchi reduci fiumani vi convengono ogni anno per commemorare la loro giovinezza».

Pensiamo che quest'ultima frase non sia stata interpretata o riportata esattamente. Il Dott. Longo infatti, che più volte è stato tra i legionari, ha sempre manifestato di apprezzare la nobiltà dei loro sentimenti ed il valore ideale della Impresa che essi commemorano nella ricorrenza del 12 settembre 1919. Questa Impresa si collega sì alla loro lontana giovinezza, ma essa rappresenta un fatto storico nella vita della Nazione di cui vanno orgogliosi. L'Impresa di Fiume, suscitata dall'anelito della cittadinanza fiumana verso la madre Italia e realizzata da Gabriele d'Annunzio e dai suoi legionari, è passata alla storia, anche se troppe volte snaturata per fini politici da quanti negano ogni validità agli ideali di Patria.

Un vecchio legionario di Fiume

IL RADUNO DI VERONA

Come già comunicato sul numero precedente quest'anno il Raduno nazionale degli esuli fiumani, organizzato dal Libero Comune di Fiume in Esilio, d'intesa con le Leghe Fiumane dell'ANVGD, sarà organizzato a Verona nei giorni 25 e 26 settembre.

Come di consueto il programma prevede una riunione del Consiglio Comunale, l'Assemblea cittadina, la partecipazione collettiva alla S. Messa, l'omaggio ai Caduti. Ma come di consueto la vera protagonista del raduno — non è difficile prevederlo — sarà la «ciaccolada»; infatti i nostri concittadini, incontrandosi spesso dopo anni e anni di separazione, hanno sempre tante cose da raccontarsi e tante piccole confidenze da scambiarsi. E' così che spesso si rinunzia anche a partecipare a qualcuna delle manifestazioni in programma per poter stare un po' insieme con l'amico ritrovato dopo tanto tempo, per ricordare coloro che ci hanno lasciato, per parlare dei figli che sono cresciuti, per rievocare piccoli avvenimenti della nostra Fiume d'allora. E' proprio per la «ciaccolada» che molti partecipano ai raduni e sinceramente non possiamo dare loro torto.

Sul prossimo numero daremo il programma dettagliato del Raduno di quest'anno.

SAN VITO

Ancora una volta è tornata sul calendario la festività dei nostri Santi Patroni.

Sappiamo che nelle diverse località d'Italia e dell'Estero ove più numerose sono le collettività di nostri concittadini la ricorrenza è stata degnamente ricordata. Così a Roma, a Napoli, a Milano, a Genova, a

Torino, a Marghera, a Padova, ecc.; delle singole manifestazioni ci riserviamo di dare relazione sul prossimo numero dato che le notizie finora pervenuteci sono ancora parziali.

Anche i cinquantenni hanno voluto ricordare San Vito e San Modesto con l'incontro programmato a Vicenza ed organizzato dal concittadino Badalucco; anche di questo diremo sul prossimo numero.

LA SPORCA STORIA DEI BENI CEDUTI ALLA JUGOSLAVIA

Come dovrebbe essere noto, eventuali ricorsi relativamente agli indennizzi erogati dal Governo italiano, per beni siti nell'attuale Territorio jugoslavo e trasferiti alla Jugoslavia, offrono fiducia ad esito favorevole, salva l'osservanza di alcune condizioni, tanto se i ricorsi vengano presentati alla Magistratura nazionale quanto se essi vengano presentati alla Commissione Europea dei Diritti dell'Uomo.

Ora si ha notizia che l'Ing. Renato de Pangher Manzini ha voluto ricercare quest'ultimo Giudice.

I motivi del ricorso sono: violazione delle norme di cui all'art. 14 della Convenzione ed all'art. 1 del Protocollo n. 1 allegato alla stessa.

Per il detto art. 14 l'Italia è impegnata ad assicurare uguaglianza di diritto tra i suoi cittadini. Mentre invece i beni del ricorrente, confusi tra la gran massa dei beni di tutti gli altri proprietari giuliano-dalmati, sono stati sfruttati, pure con artifici raggiunti ed inganni, ad ingiusto arricchimento dello Stato italiano. Arricchimento valutabile in non meno di 81 miliardi di lire (1954) a decorrere dal 18-12-1954 che è la data di cessione alla Jugoslavia di tutti i beni.

E per il detto art. 1 l'Italia è impegnata a «privare» nessun suo cittadino della proprietà, eccetto per pubblica utilità e nelle condizioni previste dalla legge e dai principi generali del diritto internazionale. Mentre invece i proprietari giuliano-dalmati lo sono stati in ispregio alle norme protettive di cui nel Sistema costituzionale e legislativo dello Stato italiano e nel Trattato di pace.

Il ricorso dell'Ing. de Pangher presenta vastità di ragioni. Di queste egli ha dato la direttrice generale in un suo precedente libricolo, che qui sotto si riproduce.

BREVISSIMI CENNI RIASSUNTIVI SULL'INGIUSTO ARRICCHIMENTO DELLO STATO ITALIANO PER BENI CEDUTI ALLA JUGOSLAVIA COME AL TRATTATO DI PACE ED AI SUCCESSIVI ACCORDI INTERNAZIONALI

Nel presente libricolo abbiamo cercato di coartare la nostra monografia (costituita da 220 cartelle) intitolata i motivi di ricorso al giudice per beni italiani in Jugoslavia, nella quale ogni nostro dire è provato ampiamente in conto e diritto, per cui abbiamo fiducia che eventuali ricorsi agli Organi di Giustizia nazionali od internazionali daranno esito favorevole per il ricorrente.

Ovviamente tanta prefissata brevità ha avuto per conseguenza la riduzione della materia trattata secondo una direttrice generale di grande massima con omissione di tutti i casi particolari attinenti alle singole classi o sottoclassi dei beni. Casi particolari i quali invero sono numerosi e che ulteriormente determinano il diritto dei proprietari al ristoro dei sofferti danni, dato che ognuno degli stessi casi è singolarmente motivo al descritto diritto.

PREMESSA

1) I beni che l'Italia ha ceduto alla Jugoslavia, dietro trattative di «dare-avere», possono essere divisi in 3 classi principali:

a - Beni «sequestrati, trattenuti o liquidati» ai sensi dell'art. 79 del Trattato di pace.

b - Beni nazionalizzati ai sensi delle sociali leggi jugoslave e beni confiscati per accusa politica.

c - Beni liberi.

Invece i beni statali o parastatali, di cui nel Trattato di pace, Allegato XIV, punto 1, sono stati trasferiti gratuitamente alla Jugoslavia per volontà diretta ed effetto immediato del Trattato medesimo: su quest'ultimi beni non scriveremo ulteriormente, appunto perché nulla ne ebbe l'Italia in contraccambio.

2) Con gli Accordi I (23-5-1949) e II (23-12-1950) la Jugoslavia si impegnava ad indennizzare integralmente i proprietari.

3) Ma l'Italia vuole Trieste. Il necessario consenso jugoslavo deve essere pagato. E così vengono stipulati gli Accordi III (18-12-1954) e IV (3-7-1965) che appunto regolano definitivamente tutte le questioni finanziarie tra i due Stati. Tali questioni si compendiano nel debito italiano derivato dalla perdita guerra e nel (successivo) debito italiano derivato dal consenso jugoslavo per il riacquisto italiano di Trieste.

4) Precisamente il riacquisto italiano di Trieste, viene pagato integralmente coi beni di cui in 1) mentre il debito italiano per la perdita guerra viene regolato in modo che, sempre grazie ai beni di cui in 1), residui in cassa dello Stato l'importo di 70.578.430.960 lire (al valore differenziale nei diversi anni) rispetto all'ammontare generale del finale «dare» italiano. Si noti che il detto importo di L. 70.578.430.960 non può costituire entrata nel bilancio dello Stato, dato che la legge espressamente non lo consente; per cui la P. A. doveva, in via pratica, in via di chiarezza della contabilità dello Stato ed in analogia ai casi riguardanti l'espropriazione per pubblica utilità, depositarlo in pubblica cassa, sebbene non fosse prescritto l'onere specifico.

5) Va tosto rilevato che gli Accordi I e II sono tramutati in diritto interno con leggi formali; mentre gli Accordi III e IV (che modificano i due primi oltre a modificare il Trattato di pace, fonte del diritto interno, nonché a irrispettare le norme costituzionali protettive della proprietà) sono resi internamente esecutivi con decreti del Presidente della Repubblica, talché sono viziati variamente di incostituzionalità.

6) La cessione dei beni TUTTI avviene senza che i due Stati ne sapessero quantità e valore; sarà appena negli anni successivi che la P. A. via via compierà le stime dei beni al valore dell'anno 1938, stime che noi giudichiamo attualmente ammontare in 2.113.613.666 lire (1938), da tradurre in 122.801.000.000 lire (1954), che è l'anno della «grande cessione» di cui appunto nel III Accordo.

Peraltro le dette stime della P. A. sono eseguite in contrasto ai principi consuetudinari dell'estimo, per l'evidente fine di abbassare al minimo gli indennizzi ai proprietari; e da ciò altri vizi di illegittimità, che omettiamo per brevità.

Noi giudichiamo che le dette stime debbano essere incrementate del 20% perlomeno, cioè all'ammontare di 147.361.000.000 lire (1954) per TUTTI i beni ceduti.

7) Uno dei tanti errori che si compie trattando sui **beni ceduti** è il permanere nella credenza che i beni da cedere ai sensi del I e II Accordo siano quelli poi effettivamente ceduti col III e IV Accordo.

La verità invece è che i due Stati hanno concordamente stimato — diremmo: a CORPO — i beni di cui negli Accordi I e II in 88.328.300.000 lire (1950); mentre, come scritto in 6), TUTTI i **beni ceduti** sono da stimare in almeno 147.361.000.000 lire (1954).

Tanta differenza è essenzialmente costituita da: **i beni liberi degli optanti** (dei quali 4.900 avevano rilasciato al Governo italiano mandato alla vendita, di contro ad altri 6.000 e più che non avevano manifestato alcuna intenzione); **i beni triestini** (che ai sensi del Trattato di pace erano esclusi da chessa bega tra i due Stati); alcuni dei beni di cui in 1)a e che s'erano salvati dai «**sequestri, trattenimenti o liquidazioni**» previsti negli Accordi I e II.

8) La P. A. (intesa in senso lato) tace in ogni sede che il **riacquisto di Trieste** è avvenuto grazie ai **beni ceduti** nonché tace ugualmente che grazie agli stessi beni è entrato parzialmente nella cassa dello Stato o è stato parzialmente defalcato dal **debito per la perduta guerra** l'importo di 70.578.430.960 lire, come scritto in 4). La P. A. afferma in contrario di aver ricevuto dalla Jugoslavia l'importo di circa lire 45 miliardi per i beni in cui in 1)b et c. La P. A. afferma in contrario di NON aver ricevuto alcun importo dalla Jugoslavia per i beni di cui in 1)a.

Ma cotali silenzi ed affermazioni comportano la conseguenza che la P. A. avrebbe ceduto TUTTI i beni contro circa 45 miliardi di lire (1954), quando poi essa P. A. valuta questi beni, come scritto in 6), in 2.113.613.666 lire (1938) da tradurre in 122.801.000.000 lire (1954): perciò un tanto significherebbe in ultimo infedeltà in affari di Stato.

Comunque cotali silenzi ed affermazioni sono pur sempre causa di induzione in errore degli aventi diritto (sebbene per dimostrarne il falso al vero basti comporre il conto di «dare-avere» tra i due Stati estraendolo dai trattati internazionali).

Si ricorda infine che la Suprema Corte di Cassazione riconosce che il **riacquisto italiano di Trieste** è stato pagato con **beni ceduti**.

9) Le leggi 5-12-1949, n. 1064 e rispettivamente 29-10-1954, n. 1050 assegnano ad indennizzo dei proprietari il «quantum» che la Jugoslavia ha dato in contropartita dei **beni ceduti**. Laddove la P. A. indennizza i proprietari con importo perfino minore al totale in moneta (L. 70.578.430.960) dato dalla Jugoslavia.

P. O. M.

Devesi constatare che l'operare della P. A. è stato pervicacemente in contrasto a norme costituzionali e legislative nonché a principi della giurisprudenza. Da ciò deriva il diritto dei proprietari all'indennizzo integrale, il quale tra l'altro, come scritto n 2), è già previsto negli Accordi I e II. Indennizzo integrale che presentemente deve essere comprensivo dei perduti interessi legali e della perequazione per svalutazione monetaria; a maggior ragione che la P. A. ha minimizzato e ritardato i finoggi erogati od ancor erogandi indennizzi individuali.

Ed in definitiva devesi constatare che la P. A. è incorsa, come si evince dalla giurisprudenza per casi analoghi, in **responsabilità per atti legittimi o in fatti derivati da responsabilità obiettiva o in illegittimità di comportamento o in colpa o in dolo**: circostanze le quali tutte (anche se singolarmente esistenti) sono causa di RILEVANZA DELLA SVALUTAZIONE MONETARIA e, ovviamente del frutto degli interessi).

In verità non può venir rifiutato che il Governo italiano è andato a compiere una specie di espropriazione sul diritto di proprietà relativamente alla classe dei beni liberi e sul diritto alla indennità conseguente alla proprietà relativamente alle altre due classi di beni, quando di tali diritti se ne è servito per concordare, con atti di impero contrastanti al diritto interno, cessioni di beni persino QUANTITATIVAMENTE ignoti e, omissi per brevità il restante, sino ad includere nelle cessioni i beni degli optanti che non avevano dimostrato intenzione alla vendita: il tutto caoticamente e forfettariamente, per la necessità dell'agognata adesione jugoslava al **riacquisto italiano di Trieste** e non certo per quel po' in moneta con cui l'adesione jugoslava è stata integrata.

Sicché si può affermare che, se ipoteticamente nulla in moneta il Governo jugoslavo avesse versato o defalcato, **pur sempre in tal caso ipotetico lo Stato italiano avrebbe responsabilità civile alla reintegrazione patrimoniale dei proprietari**.

In chiusa notiamo che lo «affaire» di compravendita o scambio compiuto cogli Accordi III e IV: né produce giusta causa d'arricchimento dello Stato italiano perché l'arricchimento sarebbe ingiustamente a danno dei proprietari; né riduce il «quantum» che la Jugoslavia dà complessivamente perché quello che la Jugoslavia non più indennizza in moneta lo indennizza in **riacquisto italiano di Trieste**, per guisa che le precitate leggi 5-12-1949, n. 1064 e 29-10-1954, n. 1050 potevano esplicitare tutto il loro immediato effetto dato che la P. A. ben avrebbe dovuto essere sciente sul valore da attribuire al **riacquisto italiano di Trieste**, valore da noi giudicato in 75.611.200.000 lire (1954).

I CENTO ANNI DELLA «SOCIETÀ GINNASTICA ZARA»

Gli amici zaratini, i quali organizzano quest'anno il loro Raduno a Roma, si accingono a celebrare il centenario di vita della loro gloriosa «Società Ginnastica Zara».

Per questa celebrazione, che ha avuto il significativo Alto Patronato del C.O.N.I., un gruppo di vecchi sportivi da tempo si è messo all'opera e sta preparando, tra le altre cose, la pubblicazione di un volume che ricordi i cento anni di vita della Società nella quale in tempi lontani confluivano tanti giovani desiderosi di praticare lo sport, ben sapendo che dietro questa etichetta ufficiale la Società svolgeva una intensa ed intelligente attività irredentistica.

La pubblicazione ricorderà le affermazioni ottenute da zaratini e dalmati nelle massime competizioni sportive, nei campionati italiani, in quelli europei, fin nelle olimpiadi.

All'attuale Presidente della «Ginnastica Zara», dott. Maurizio Mandel, ed ai suoi collaboratori vada in questa occasione il fraterno saluto dei fiumani tutti.

UN LIBRO DI HOST VENTURI

Abbiamo appreso che a cura dell'Editore Giovanni Volpe di Roma ha visto la luce un volume scritto dal concittadino S. E. Giovanni Host-Venturi intitolato «L'Impresa di Fiume».

Il volume di 330 pagine e dotato di 27 fotografie non potrà non interessare molti nostri concittadini e molti amici Legionari data la personalità dell'Autore che dell'impresa fiumana fu uno dei principali artefici.

Il prezzo del volume è di L. 7.000, ma ai nostri concittadini viene ceduto a metà prezzo, oltre ovviamente le spese postali. Chiunque desideri procurarselo scriva alla Segreteria del nostro Libero Comune, che provvederà tempestivamente alla spedizione a mezzo contrassegno.

Del volume stesso ci riserveremo di pubblicare una recensione, dopo la sua lettura, sul prossimo numero.

LA «STORIA DI FIUME» DI ODENIGO

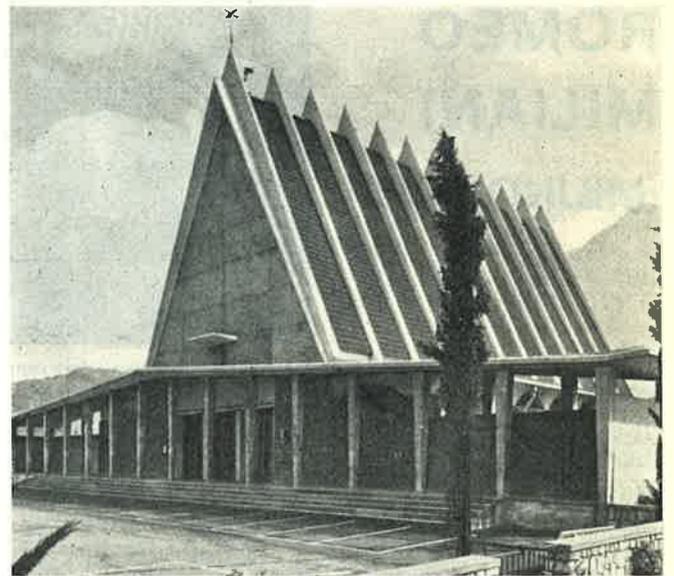
Il nostro Libero Comune ha curato la pubblicazione in fascicolo della «Storia di Fiume», lo scritto curato da Armando Odenigo in anni antecedenti alla prima guerra mondiale, traccia per un articolo o per una conferenza, da noi già pubblicato sui numeri di febbraio e marzo.

Ricordiamo che l'interessante scritto fu trovato tra le carte lasciate dall'Odenigo dal compianto amico Riccardo Belasich, al quale le aveva affidate in custodia la figlia marchesa Nerina Odenigo in Pucci.

Chi desidera ricevere copia di detto fascicolo potrà farne richiesta alla Segreteria del Comune.

LA SCOMPARSA DEL CAPPELLANO ALPINO DON GUIDO M. STURLA

E' scomparso il valoroso Cappellano Alpino del Battaglione Saluzzo Don Guido Maurilio Sturla, parroco di Boario Terme ove aveva ideato ed eretto il bellissimo Tempio «La Madonna degli Alpini», nella cui cripta sono collocate, assieme a quelle



di altre località, tre targhe che ricordano gli alpini Caduti e Dispersi di Fiume, Pola e Zara.

Durante la tragica ritirata nelle steppe del Don Egli fu catturato dai reparti russi assieme ai resti della divisione alpina Cuneense e trascorse anni di dura, feroce prigionia. Poté rientrare in Patria soltanto nel luglio del 1946 in condizioni fisiche gravissime.

Riprese il suo Ufficio nel 1951 e vi si dedicò con indomabile entusiasmo e generosità, dedicandosi nello stesso tempo alla preparazione di un elenco il più completo possibile degli alpini in Russia e della loro sorte. Nel 1971 pubblicò il libro: «7 RUBLI PER UN CAPPELLANO», in cui narra con estrema semplicità e chiarezza i fatti, anche i più brutali e crudeli, da lui vissuti negli anni trascorsi in Russia. Ha però parole di riconoscenza per l'animo gentile del popolo russo, ben diverso da quello dei suoi feroci aguzzini.

Il libro contiene una prefazione dell'eroico generale alpino Emilio Battisti e va letto e meditato.

Don Sturla è stato molto vicino agli alpini esuli giuliano-dalmati ed è stato suo vivo desiderio che nella sua Chiesa, sacro degli alpini, fossero ricordati gli alpini caduti delle nostre terre.

UNA LETTERA DEL PROF. PUBLIO VIOLA

Ci eravamo rivolti al prof. dott. Publio Viola, figlio dell'amico dott. Arnaldo, recentemente scomparso, per avere una fotografia da pubblicare insieme all'ultimo articolo da Lui scritto per LA VOCE DI FIUME, articolo comparso sullo scorso numero.

Purtroppo la fotografia ci è pervenuta quando il giornale era già in stampa e di conseguenza non abbiamo potuto utilizzarla; lo facciamo oggi e con l'occasione riteniamo opportuno pubblicare parte della lettera indirizzata dal figlio dello Scomparso, lettera che conferma i sinceri sentimenti di amore patrio di questo valoroso Legionario e la Sua profonda dedizione alla Causa adriatica.

Il prof. Viola tra l'altro ci ha scritto:

La ringrazio per il ricordo che vorrà fare di mio Padre, Egli La stimava moltissimo e La considerava un amico, ma soprattutto La considerava un fratello, come fratelli ha sempre considerato tutti i fiumani.

Forse, in questa Italia che sta sempre più scendendo verso la china del disastro economico e morale, parlare di Patria può apparire un non senso e così raccontare come mio Padre abbia amato Fiume più di sé stesso non verrebbe certamente ca-



pito, eppure io sono convinto che, se dovesse rinascere, combatterebbe ancora la stessa disperata guerra d'amore e di ardimento per l'Italia e le sue terre irredente.

Chissà, forse un giorno, da questa marea montante di falsi profeti e di predicatori di odio, partirà una nuova scintilla che farà risorgere le antiche virtù per cui si era disposti anche a morire per la grandezza della Patria.

Mi scusi per questo piccolo sfogo, ma non posso non pensare a mio Padre senza ricordare quanto mi insegnava fin da quando ero bambino e come abbia messo sempre in pratica quanto diceva, senza mai ritirarsi di fronte al dovere, al contrario di tanti stimati politici, pieni di medaglie, ma non di ferite.

ROMEO MILIANI (MILINOVICH)



Continuando nella nostra rassegna retrospettiva dei campioni che maggiormente hanno dato lustro e prestigio allo sport fiumano in un'era che potremmo definire pionieristica e le prestazioni dei quali, unitamente ai traguardi raggiunti (tenuto conto della preparazione atletica sommaria per brevità di tempi e carenza di mezzi, assolutamente dilettantistica di allora rispetto a quella esasperata e scientificamente controllata dei tempi attuali) possono ben reggere onorevolmente il confronto con i più celebrati campioni di oggi, balza prepotentemente alla superficie della memoria, nettamente stagliata ed in primissima linea, la leggendaria figura di quel grande e proteiforme atleta che è stato Romeo Miliani Milinovich.

Questo magnifico campione, le cui statutarie fattezze avrebbero potuto ispirare anche l'inarrivabile arte di un Michelangelo, è stato per lo sport fiumano negli anni dal 1918 al 1934, una autentica bandiera. Ha svolto la sua attività nei più svariati campi dell'agone sportivo: dal calcio all'atletica leggera, dal canottaggio alla ginnastica, conseguendo sempre ed ovunque risultati e limiti eccelsi, consentiti solo ad elementi che, oltre ai necessari requisiti, siano dotati di classe pura.

Nel calcio lo troviamo nelle file del C.S. Gloria (del quale fu uno dei fondatori, assieme ai fratelli Renato e Narciso) ed in seguito fino al 1934 in quelle dell'U.S. Fiumana. Ha fatto quasi sempre coppia con l'aitante Rudy Greiner, acquistando popolarità e fama come il più potente difensore che si sia mai esibito sui campi di gioco delle Tre Venezie. La potenza dei suoi rimandi era proverbiale ed i più vecchi tifosi gloriani ricordano come, in una singolare sfida, fu l'unico calciatore capace di far arrivare il pallone dalla cava del Campo di Cantrida alla sovrastante strada provinciale. Un'impresa questa che, anche se priva di uno specifico significato sportivo, merita di essere messa in evidenza perché può dare una chiara idea di quella che era la possanza di questo eccezionale atleta.

La sua reputazione di terzino di gran classe dilagò rapidamente e nel 1926 il « Milan F.C. » gli sottopose un'allettante offerta che, peraltro, l'atleta si affrettò a declinare, in quanto giudicava inconcepibile abbandonare Fiume e la maglia del suo club.

In qualità di ginnasta ha partecipato, assieme al compianto fratello Renato, ai grandi concorsi nazionali di Fiume, Firenze e Cagliari negli anni 1923, 1924 e 1926. Il ricordo più gradito della sua pressoché ventennale attività nel mondo incandescente dei certami sportivi, per sua esplicita dichiarazione, è rappresentato dalla memorabile giornata di Firenze in cui fu invitato nel palco delle autorità a ricevere le congratulazioni dei Duchi D'Aosta ed il lauro dei vittoriosi cinse il suo collo per mani della Principessa Jolanda.

Calcò per una decina d'anni le piste e le pedane dell'atletica leggera, distinguendosi, nonostante una menomazione alle dita della mano destra, particolarmente nei lanci, raggiungendo sempre con estrema disinvoltura e, dati i suoi impegni calcistici, senza alcuna preparazione atletica, i 55 metri nel giavelotto ed i 14 metri nel peso, misure di tutto rispetto in quell'epoca e di assoluto valore nazionale.

Pure gli armi vittoriosi dell'Eneo lo annoverarono nelle loro formazioni dal 1928 al 1930.

Caratteristica principale di Romeo Miliani era la purezza stilistica di ogni suo movimento e nella progressione naturale, facile, fluida, spontanea ed armonica con cui eseguiva i suoi esercizi e le sue prestazioni atletiche. Lo rivediamo, idealmente, in palestra, sulle piste, sulle pedane dei lanci ed, in ispecial modo, sui campi di calcio quando con estrema maestria ed eleganza toglieva il pallone dai piedi degli attaccanti avversari anche quando questi rispondevano ai nomi celebri di Schiavio, Della Valle, Perin, Pozzi, Muzioli, Levratto, Sallustro, ecc. senza mai provocare, nonostante la sua imponente taglia atletica, la benché minima scalfittura od altro danno fisico ai suoi incantati contendenti. Per questa sua leale condotta di gara era ammirato e stimato da compagni, avversari, pubblico e stampa sportiva.

All'epoca dannunziana fu legionario e svolse intensa attività con il 2° Battaglione assieme ad altri campioni, fra i quali il grande Gigi Ossoinack, del quale ci auguriamo di poter presentare un profilo in uno dei nostri prossimi numeri. Fu inoltre valente istruttore ginnico-atletico delle Giovani Italiane e dei Vigili del Fuoco, Corpo al quale apparteneva professionalmente e ne era l'emblematica immagine. Il giorno di Santa Barbara, festa annuale del Corpo, i cittadini accorrevano in massa alla

Caserma di Via Edmondo De Amicis per ammirare i suoi volteggi, le sue acrobazie ed i suoi fantastici lanci nel vuoto dalla tradizionale torre. Stupiva vedere la sua mirabile sagoma atletica librarsi nell'aria, come figura irrealistica scesa dall'Azzurro, destando prima ammirazione muta (si assisteva a queste scene di incomparabile bellezza con il fiato mozzo dall'emozione) e poi prorompente, vocioso ed irrefrenabile entusiasmo.

La Cittavecchia andava fiera di questo suo baldo rappresentante, considerandolo il vessillifero di tutte le Contrade: dal Barbacan al Duomo, da San Vito allo Staio Romano, dalla Marscia alla Tore, da San Micel all'Arco Romano, non solo per quanto abbiamo dianzi descritto, ma perché tutti gli anni trovava in lui l'appassionato e valido organizzatore della tradizionale Festa dei SS. Vito e Modesto, Patroni della Città. I suoi addobbi nella Calle dei Sarti ottenevano sempre il primo premio ed a questo tipo di vittorie il fulvo Romeo ci teneva quanto a quelle innumerevoli conseguite nella sua qualità di atleta.

Romeo Miliani Milinovich. Un nome popolarissimo, autentico polo luminoso di un'epoca gloriosa e, oseremo dire, romantica dello sport sulle sponde del Carnaro. Le scultoree sembianze di questa perfetta figura di atleta sono immortalate in uno dei marmi (quello rappresentante il lanciatore del peso) che simboleggiano lo Sport e che fanno magnifica e suggestiva cornice allo Stadio del Foro Italico di Roma.

Quest'anno quello che fu uno degli idoli delle folle sportive fiumane compie 77 anni e vive da pensionato, assieme alla moglie signora Umberta, al Villaggio Giuliano di Roma dove spesso, quando si ritrova in compagnia di vecchi amici, rievoca con nostalgia le sue battaglie sportive e le sue « performances », ricordando altresì prestigiosi nomi di atleti suoi contemporanei e, con sentimento di commozione, quelli dei suoi dirigenti che non fanno più parte del mondo dei vivi: Locatelli, Narciso Hervatin, Moroni-Descovich e l'indimenticabile Costanzo Delfino. Al Villaggio Giuliano vivono anche i suoi cinque figli con uno stuolo di otto fra nipoti e pronipoti.

Quando nella ricorrenza delle solenni festività del Natale e della Pasqua questa formidabile famiglia, al gran completo, è radunata intorno ad una vasta tavolata, il buon nonno Romeo (anzi bisnonno), superbo e tuttora gagliardo capostipite di cotanto ceppo, sotto lo stimolo di un bicchiere di vino generoso, che fa battere con la mente alle porte di un passato patetico che nessun esule fiumano potrà mai dimenticare, narra con voce lenta, man mano più mesta e più sommessa, ai rampolli della sua stirpe, affinché sappiano e nel futuro ricordino, non una favola, ma una storia vera, meravigliosamente bella, anche se, ahimè, tragicamente dolorosa: c'era una volta ... una città stupenda che si chiamava ... FIUME ...

Cesare Pamich

PRO ALTARE D'ANCONA

Nel mese di maggio abbiamo avuto le seguenti offerte pro Altare d'Ancona:

| | | |
|--|----|---------|
| fam. Giannozzi, Torino | L. | 5.000 |
| Alice Spetz ved. Saftich, in memoria dell'amica IDA PETEANI | » | 5.000 |
| Lidia Debevec in Stego, con il marito Arturo, Recco, in memoria della sorella SPERATA DEBEVEC in PADOVAN | » | 20.000 |
| Cortese Vittorio e Mery, Modena, in occasione del 39.mo anniversario di matrimonio | » | 10.000 |
| Fidel Bruno e Milena, con i figli Franco e Fulvio insieme alla moglie Diana, Brooklyn | » | 100.000 |
| Budak Xenia ved. Skull, Genova | » | 10.000 |
| Hamerl Sanmarco Lea, Torino | » | 3.000 |
| Centis Maria Concetta, Verona, in memoria della sorella EMMA, nel I anniversario | » | 5.000 |
| Cosulich rag. Carlo e fam., Padova, in memoria di GIULIO DEFFAR | » | 5.000 |
| Cattalini dott. Carlo, Padova, in memoria di GIULIO DEFFAR | » | 5.000 |
| Bilà col. Giuseppe, Padova, in memoria di GIULIO DEFFAR | » | 5.000 |
| N.N., Gorizia, in memoria di DIEGO CORELLI nel IV anniversario (11 giugno) e dei suoi amici recentemente scomparsi | » | 5.000 |

| | | |
|----------------------------|----|-----------|
| Totale del presente elenco | L. | 178.000 |
| Totale precedente | » | 2.873.525 |
| Totale complessivo | L. | 3.051.525 |

CORRISPONDENZA

con i lettori

Lydia Bonaudi, Stuart (USA)

Abbiamo avuto la Sua gentile lettera e non possiamo che ringraziarLa per l'opera di propaganda fatta presso nostri concittadini in occasione della Sua visita a Los Angeles per restare tutti uniti intorno a « La Voce di Fiume ».

Abbiamo appreso del Suo prossimo viaggio in Italia per trascorrere un po' di vacanze all'Elba insieme a Sua sorella, la cara nostra amica Manzi Fergina, e ci auguriamo che Lei trovi il tempo di fare una scappata fino a Padova ove saremo ben lieti di riceverLa nella sede del Comune.

Con molto piacere abbiamo appreso la Sua intenzione di partecipare al Raduno di Ve-

rona; sarà probabilmente la concittadina proveniente dalla località più lontana. Non manchi, dunque, da buona « vecchia fiumana che ricorda la sua città natia con tanta nostalgia ».

Franco Bassotti, Trieste

Abbiamo avuto la copia della lettera da Lei indirizzata alla direzione de « Il Marchigiano » di Pesaro per protestare contro l'indicazione in un recente articolo sulle linee marittime adriatiche delle città dalmate con i nomi slavi anziché con quelli originari italiani.

La cosa ci amareggia ma non ci meraviglia, dato che anche i più grandi quotidiani e settimanali hanno ormai preso l'uso di chiamare Dubrovnik la veneta Ragusa, Korcula la bella Curzola, Zadar Zara, Hvar Lesina e così via. Non sappiamo se si tratti di ignoranza o di mania di servilismo; probabilmente è di una e dell'altra cosa.

D'altronde Lei sa che Radio Capodistria, il potente organo di propaganda jugoslavo diretto soprattutto alla Venezia Giulia ed al Friuli, denomina Fiume e tutte le località dell'Istria perdute o regalate dall'Italia, con il loro autentico nome italiano.

Lei comunque ha fatto benissimo ad intervenire con la Sua lettera presso la Direzione de « Il Marchigiano » precisando il passato delle terre dalmate e ci auguriamo che anche altri nostri concittadini, se dovessero venire a conoscenza di casi analoghi, vorranno fare la stessa cosa. Ogni nostra protesta può se non altro servire per far vedere che non tutti gli italiani hanno deciso di piegare la spina dorsale senza intenzione di raddrizzarla.

Tullio Zuliani, Monza

Abbiamo avuto la Sua lettera e letto con compiacimento della Sua attività sportiva. Presso atto delle Sue qualità di alpinista e di rocciatore nonché di sciatore fondista, partecipante da anni alle più qualificate gare nazionali ed internazionali quali la « Marcialonga », la « Dolomitenhauf », la « Oberammergauhauf », il « Gran Paradiso », la « Galopera » e altre, abbiamo segnalato il Suo nominativo ed il Suo indirizzo all'amico Franco Prosperi perché potesse mettervi in contatto e concordare qualche escursione insieme sulle Alpi Giulie, come da Suo desiderio. Vedrà che Franco non mancherà di scriverLe e di prendere gli opportuni contatti.

Se non lo ha ancora fatto, Le raccomandiamo di dare la Sua adesione alla Sezione fiumana del C.A.I. che raccoglie circa 600 soci e che con il suo magnifico « Rifugio Città di Fiume » al Pelmo possiamo ben dire onora la nostra Città.

Giuseppe Bacich, Chicago

Grazie per le Sue espressioni di apprezzamento e di incoraggiamento. Sapere che LA VOCE DI FIUME è gradita dai concittadini oggi residenti in paesi lontani è il migliore premio per la nostra fatica e ci induce a perseverare nella stessa.

ANCORA DELL'ISTITUTO TECNICO

(DAL 1935 AL 1943)

II^a Puntata

Continuando la rassegna di coloro che ci furono insegnanti all'Istituto Tecnico Superiore, diremo che Pesaro è una bella città, di origini molto antiche, che sarà magari abitata da gente simpaticissima. Ma, se dovessimo giudicare i pesaresi dalle uniche tre persone che di quella città conosciamo, certamente non potremmo esprimerci in maniera benevola.

Tagliando corto, un giorno ci venne introdotto quale professore di ragioneria un certo signor Carlo Betti, di Pesaro. Era giovane, alto e dappriincipio ci fece una buona impressione. Ma, con l'andar del tempo, scoprimmo anche l'altro lato del suo carattere. Non di rado si mostrava irritabile senza una plausibile ragione e, quello che era peggio, si lasciava sfuggire delle critiche poco onorevoli su Fiume e i fiumani. Anche con noi se la prese una volta che, essendoci dilettrati ad ana-

zionata ed ottima signorina Anita Cattalinich. L'incompetenza della Gattoni era rilevante e desideriamo riportarne la prova più lampante.

Un giorno, avendo ricevuto un voto scarso (era un «sei meno») per un tema scritto di italiano, ritenemmo opportuno protestare per gli ipotetici errori che lei aveva marcato con la matita rossa. Insistendo lei che gli errori erano tali, prendemmo il volume «I Promessi Sposi» facendole notare un lungo periodo, che avevamo integralmente ricopiato e che lei aveva abbondantemente scarabocchiato di rosso. Le dicemmo che, se avevamo sbagliato, la colpa era del grande Manzoni. Arrossita ed inviperita, il voto, da «sei meno», fu calato a «cinque». «Non per gli errori» disse, «ma per aver copiato». Quel cinque non lo avremmo certamente cambiato colla figuraccia che aveva fatto. Ma basta con questo trio pesarese e tiriamo innanzi.



Nel cortile prospiciente l'Istituto sei graziose studentesse del «Tecnico» (del 1940). Saremo grati a chi, riconoscendoci, potrà precisarci i singoli nominativi.

grammare alcuni nomi di personaggi scolastici, tramutammo Carlo Betti in Alberto Tic. L'insufficiente in ragioneria per quel trimestre, che per fortuna non era l'ultimo, fu una conseguenza logica. Molto scarsa era la conoscenza che egli aveva della propria materia e possiamo affermare che ad esempio il nostro compagno di classe Edoardo Talatin ne sapeva assai più di lui. A scusante di ciò, il Betti ripeteva spesso una frase pescata chissà dove: «Chi sa fa e chi non sa insegna».

Sulla scia di Carlo Betti, arrivarono a Fiume, e proprio al nostro Istituto, altre due giovani pesaresi. Una di queste, la signorina Bertomioli, ci si mise ad insegnare l'inglese, ma sembrava che pensasse di più a farsi bella che non a farci apprendere qualcosa. L'altra, la signorina Gattoni, era ancora studentessa universitaria (ed a questo punto ci si permetta di dubitare che anche il Betti e la Bertomioli fossero laureati) e ci venne affibbiata quale insegnante di letteratura italiana, in sostituzione della già men-

L'avvocato Luigi De Luca, un meridionale che, in barba alle caratteristiche dei suoi paesani, era alto e aveva capelli biondastri e lisci, ci fu professore di diritto. In generale ci trovammo bene con lui; era un buon uomo e addirittura s'entusiasmava quando vedeva che qualcuno si dedicava con diligenza alla sua interessante materia. Il nostro amico e compagno di classe Aldo Passalacqua non sarà magari dello stesso parere, considerando che più d'una volta l'avvocato De Luca se l'era presa con lui, dandogli dell'ipocrita. Il perché non lo sappiamo. Passalacqua nemmeno. Forse neanche lo stesso De Luca lo sa. Probabilmente si trattava di uno spiacevole malinteso.

Il dott. ing. prof. Tassilo de Gyuito era una di quelle persone che s'intendono di tutto un po'. Da noi insegnava chimica e merceologia ed era popolarmente conosciuto come il «professor Siluro», nomignolo impostogli dagli studenti chissà quando per alcune sue spiegazioni lunghe e particolareggiate sul famoso ordigno

di guerra concepito a Fiume. Era un uomo calmo e pazientissimo, che sopportava rumori e chiassate d'ogni genere durante le sue lezioni. Ma fu lui a causare il rumore più forte, quando, nel corso di un esperimento mal riuscito nella sala di chimica, provocò l'esplosione del gas tonante.

Trasferito per fortuna il pesarese Betti, per l'ultimo anno di scuola fu la signorina Maria Arsich ad insegnarci la ragioneria. Era ancora universitaria ed aveva appena qualche anno più di noi. Tutti e cinque, che tanti eravamo allora in classe nella IV B superiore, stringemmo subito una confidenziale amicizia con lei. Conserviamo ancora con piacere una sua cartolina illustrata di saluti da un viaggio a Venezia, datata 12-VI-1943.

C'era un tale, di cui ci sfuggì il nome, che era il titolare d'una legatoria sita in via Giusti, il quale era incaricato di darci appunto lezioni di rilegatura di libri, ogni lunedì pomeriggio, durante il 1943. Noi lo chiamavamo pomposamente «professore» e non è escluso che talvolta egli si sia chiesto perché mai non sarebbe stato bene istituire una possibilità di laurea in rilegatura, il che gli avrebbe dato modo di poter convalidare quel titolo così ben suonante.

Ricorderemo ancora qualche persona che insegnava in altre sezioni del Tecnico. L'avvocato Angelo Capriotti, per il diritto; il prof. Brombin, capitano dell'esercito, per la storia e lo italiano; il professor Pulino, insegnante di matematica e ragioneria, noto per la fulminea rapidità con la quale eseguiva sulla lavagna tutte le operazioni aritmetiche; infine il professor Giuseppe Gerini, per l'italiano, il latino, la storia e la geografia, conosciuto anche come appassionato della caccia e autore d'un libro di poesie intitolato «Armonie Velate».

Fra i bidelli del Tecnico, due meritano una particolare menzione: il buon Rossini, sempre sorridente, gentilissimo e premuroso con alunni e genitori, e Natalino, grande trafficante di libri di testo usati.

Parlando di libri, vale la pena ricordare che, non lungi dalla scuola, c'era la «Cartoleria Parini», situata sulla via omonima. Stalzer era il nome del suo proprietario, ma noi studenti, fin da giovanissimi, lo chiamavamo il «signor Parini» ed egli, magari per ragioni di prestigio, mai ci fece notare che fra lui e il grande poeta non c'era nulla in comune. Alto, moro, asciutto in viso, con un aspetto ottocentesco, da cui trapelava un'ottima conoscenza nel campo dei volumi di ogni genere, il «signor Parini» ha dato prova di una benevola diplomazia commerciale. La posizione del suo negozio nei pressi di due grandi scuole, il Tecnico e le Elementari, gli aveva procurato buoni affari, che egli seppe rendere anche migliori, attirando a se tutti gli studenti di condizioni disagiate, cui forniva, specie all'inizio d'ogni anno scolastico, la serie completa dei libri di testo, dizionari, quaderni e tutto il rimanente necessario. Il pagamento avveniva poi, in rate mensili, il che è stato senza dubbio di aiuto a molti.

Termina così la nostra rassegna, ma non è detto che la pa-

rola fine sia stata scritta a questa nostalgica rievocazione. Come accennato in apertura, è possibile che qualche personaggio o qualche avvenimento di rilievo sia stato involontariamente dimenticato o mai commemorato. Se così è, queste colonne sono aperte a chi ricorda qualcosa che può esserci sfuggito, per cercare di completare quel meraviglioso mosaico di gente e di fatti che fu l'Istituto Tecnico Commerciale di Fiume.

Niflo

CENSIMENTO DEI NOSTRI CADUTI

Facendo seguito a quanto comunicato già nei nostri precedenti numeri, invitiamo chiunque fosse in grado di procurare qualche notizia in merito ai nominativi sottoindicati a volersi mettere direttamente in contatto col concittadino Mariano Ricatti (Firenze, via S. Stefano in Pane 1/B).

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia degli avvenimenti tristi e lieti che ultimamente hanno più da vicino interessato famiglie della nostra collettività.

E cominciamo, come al solito, con il dare comunicazione dei decessi, esprimendo alle famiglie colpite la più sincera partecipazione di tutta la nostra collettività.

I NOSTRI LUTTI

Ci hanno lasciato per sempre:

il 25 marzo, a Livorno, LEOPOLDO PELIKAN;

il 31 marzo, a Fiume, GIOVANNI (NINO) KUCICH; ne danno notizia, profondamente addolorati la sorella Aurora ved. Marini (Brescia), ed i fratelli Renato (Canada) e Depi (Fiume);

il 5 aprile, a Monfalcone, FRANCESCA BOGATAI; ne piangono la scomparsa il marito Franco con i figli e la sorella Mimi con la nipote Loretta;

il 24 aprile, a Padova, MARIA COLOMBIS ved. ZACCINI;

il 29 aprile, a Udine, VIN-CENZA BACHICH ved. TOM-MASINI, di anni 83.

il 2 maggio, a Padova, improvvisamente GIUSEPPINA



MONDINI in PRESTI, di anni 78, moglie del col. Antonio Presti, ben conosciuto dai fiumani per avere prestato, per molti anni servizio nella nostra Città. La Scomparsa era nativa di Palermo ma fiumana d'elezione e fervente ammiratrice del Poeta-Soldato. Insieme al marito La piangono i figli Teresa, Mariella, Domenico con

Confidiamo che i nostri concittadini, se in grado di farlo, vorranno gentilmente aderire al nostro invito.

Si chiedono notizie di:

Paggiaro Remo - Piesz Aurelio - Bedini Enrico - Gregorin Renato - Dorcich Natale - Dvornich Giorgio - Treni Giovanni - Calzi Emilio - Chivilò Virgilio - Germanò Antonio - Matteoni Giovanni - Muzzi Antonio - Nedoh Francesco - Panini Aldo - Stocchi Enrico - Barletta Filippo - Corazzo Benito - Corazzo Rodolfo - Devescovi Luciano - Parenzan Mario - Zap-polati Isidoro - Zocchi Matteo - Zuliani Giuseppe - Sluga Francesco - Sirotti Antonio - Bastianutti Giuseppe - Battistin Diego - Provantini Ernesto - Kastelic Miroslavo (Villa del Nevoso) - Miege Franco (Abbazia) - Konkola Francesco (Abbazia) - Pillich Claudio - Svast Iginio - Copitar Luciano - Tenaglia Lamberto - Barbieri Eugenio - Beuzzar Giuseppe (Abbazia) - Marsanich Aurelio - Lucarini Marino.

la moglie Bruna, Dianella con il nipote Sergio;

il 9 maggio, a Milano, EVE-



LINA BERELLI in MISCU-LIN, di anni 90, lasciando nel dolore il marito ed i figli;

l'11 maggio, a Norfolk (USA), JOLANDA MARINO-VICH, lasciando nel dolore il marito Giuseppe Grant (Ghizdulich) ed i figli Jolanda, Gloria, Denis insieme ai cognati e agli altri familiari;

il 13 maggio, a Firenze, il Legionario Fiumano cav. rag. RENATO GALLI, gentiluomo



di vecchio stampo e fervente patriota; aveva sempre conservato vivo il ricordo della nostra Fiume e non mancava mai ai nostri incontri e ai nostri raduni; la stima e la simpatia della quale egli godeva lo si è visto ai funerali ai quali sono accorsi numerosissimi amici, ex combattenti, esuli fiumani; tra questi il nostro Consigliere Mariano Ricatti, già compagno di armi dello Scomparso nella Legione Fiumana, il quale si è reso interprete presso la vedova delle condoglianze del nostro Libero Comune;

Nella Nostra Famiglia

il 14 maggio, a Busto Arsizio, improvvisamente, AMEDEO PELLEGRINI, di anni



72. Nato in una famiglia di vive tradizioni italiane era assai conosciuto nella nostra città in quanto prestava servizio nella « 61.ma Legione Carnaro ». All'arrivo dei titini fu deportato in un campo di lavoro che poté lasciare solo quando fu colpito da malaria. Dopo avere scontato la pena inflittagli si trasferì con la famiglia a Busto Arsizio dove non ebbe difficoltà ad incontrare la stima e la simpatia di quella popolazione. Lo piangono la moglie Evia Nascimbene, i figli, le nuore, i nipoti, le sorelle ed il fratello con gli altri parenti;

il 18 maggio, a Padova, MASELLINO FURLAN, dipendente delle FF.SS. come Capotreno;

l'1 giugno, a Treviso, GIOVANNI GERINI, persona conosciutissima a Fiume per essere stato per lunghi anni Direttore dell'Automobile Club locale; analogo incarico ricoperto a Treviso dopo l'esodo, fino al collocamento a riposo; ne piangono la scomparsa il figlio Aldo, le nuore ed i nipotini insieme agli altri parenti;

nei primi giorni di giugno, a Mondovì, alla soglia dei 101 anni, la N. D. IDA DE BERNARDI ved. BRUNO DI CLARAFOND, mamma del nostro caro amico avv. Franco, Legionario Fiumano.

* * *

nel IV anniversario della scomparsa del suo indimenticabile DIEGO CORELLI, la moglie Mimi lo ricorda con immenso affetto unitamente a tutti gli amici recentemente scomparsi.

Notizie liete

E passando a notizie che hanno portato gioia in nostre famiglie, facciamo i nostri rallegramenti a:

GIANNI GROHOVAZ, Downsview (Canada), al quale è stato assegnato per il suo volume « Per ricordare le cose che ricordo » il primo premio speciale nella quinta edizione del Concorso letterario europeo « Premio San Benedetto ». Il premio sarà consegnato il 28 corr. a Norcia alla Mamma del Grohovaz, dato che questi non ha potuto ora lasciare il Canada ove risiede. La poesia « Io Ti ripago Italia senza cuore » è stata pubblicata in una speciale edizione dell'Associazione « Amici dell'Umbria »;

rag. ROBERTO SACHS, Padova, figlio dell'amico cav. Arturo e della concittadina Gilda Stocco, il quale l'8 maggio si è unito in matrimonio con la gentile prof.ssa Paola Boniventuro;

Legionario Fiumano GIUSEPPE KREKICH, Padova,

fervente patriota ed attivo Presidente del locale Comitato Provinciale dell'ANVGD, zaratino di nascita e sincero amico della collettività fiumana, il quale è stato insignito della onorificenza di Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica;

don LUIGI STEFANI, Firenze, il simpatico Cappellano dei nostri Alpini, reduce dalla Russia, strenuo difensore della Causa Adriatica, il quale pure è stato insignito della Commenda al merito della Repubblica in riconoscimento dell'attività patriottica, assistenziale e di educazione dei giovani da lui svolta in tanti anni;

BARBARA MARIA BLASEVICH, Mantova, figlia del concittadino Sergio e della concittadina Luciana Pavesi, la quale il 9 maggio ha festeggiato la sua prima comunione;

coniugi MAURO VIGINI e LAURA HERZL, Genova, per la nascita del secondogenito GIORGIO (28 marzo), venuto ad allietare la sorellina Veronica; ovviamente i nostri rallegramenti vanno estesi ai nonni e agli zii;

MICHELE e LIDIA BENCINA, Melbourne, diventati per la seconda volta nonni a seguito della nascita del piccolo ANDREA ROBERT (3 maggio), venuto a rallegrare con la sua presenza i genitori e il fratellino Rosj.

LA SCOMPARSA DI GIULIO DEFFAR

Il 18 maggio a Padova, ove risiedeva sino dall'esodo dalla sua amata Fiume, è deceduto improvvisamente l'amico Giulio Deffar, Legionario fiumano, ardente patriota e padre di famiglia esemplare.

Uomo probo, integerrimo, era un lavoratore infaticabile. A Fiume assieme al fratello maggiore aveva creato un'importante e prospera azienda per il noleggio di automobili, con



annessa officina meccanica specializzata. Non pochi ricorderanno la beffa che egli riuscì a giocare alle autorità titine portando via da Fiume tutte le corriere della ditta Grattoni per trasferirle a Trieste. Fu un'azione di intelligenza ma anche di audacia.

A Padova per parecchi anni aveva gestito un servizio di autocorriere, ma poi si era ritirato da questa attività che richiedeva una troppo larga disponibilità di mezzi ed aveva acquistato una cartoleria, alla quale si era dedicato fino all'ultimo giorno.

Per molti anni attivo esponente fiumano presso il Comitato Provinciale dell'ANVGD, aveva personalmente curato la organizzazione di molte riuscite manifestazioni, che gli esuli qui residenti e particolar-

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia, come di consueto, delle offerte pervenute nel corso del mese di maggio da concittadini ed amici; a tutti costoro un grazie di cuore per questa loro prova di solidarietà e di amicizia.

Ci hanno inviato:

Lire 40.000:

Xenia Budak ved. Skull, Genova.

Lire 10.000:

Padre Tarciso Tamburini, Milano - Pironi Nada, Trieste - Bede Merry in Balin, Ivrea - Coppetti Orlanda, Roma - Servazzi prof. Vittoria, Torino.

Lire 5.000:

Denes dott. Giulio, Padova - Socillo Ada in Pillepich, Alba - Zupicich Anna, Savona - Circolo Giuliano Dalmata, Milano - La Rosa Giuseppe, Palermo - Curatolo Colombina, Trieste - Usmiani Umberto, Torino - Rock Laura, Trieste - Molinari dott. Alessandro, Padova - Dario Remigio, Padova.

Lire 4.000:

Rachella Parenzan Pina, Milano.

Lire 3.000:

Verhovec Pasqualina, Trieste - Ciotti Gemma, La Spezia - Mangold Alice, Milano - Thomas cav. uff. Guido, Rovereto.

Lire 2.500:

Misculin Margherita ved. Valerio, Milano.

Lire 2.000:

N. N., Roma - Candia Sante, Monopoli - Capurso ved. Bruna, Udine - Fulvi Lori, Trieste - Petrich dott. Andrea, Roma - Quarantotto rag. Nereo, Como - Salvi prof. Dora, Trieste.

Lire 1.000:

Poli Giovanni, Monfalcone.

* * *

Sempre nel mese di maggio abbiamo inoltre avuto le seguenti offerte:

IN MEMORIA DI:

LEOPOLDO PELIKAN, dal cav. Anita Simcich, Taranto: L. 2.500; dalle fam. Eraldo Blecich e Francesco Puhar, Livorno: L. 2.000;

MARIA COLOMBIS ved. ZACCINI, dal dott. Giuseppe Colombis, Padova: L. 10.000;

CATINETTA Busetti, dalle amiche Elsa ed Erminia Maurinaz, Bologna: L. 3.000;

rag. ETTORE MISTRETTA, nel XIII anniversario (10 giugno),

mente i fiumani ricordano sempre.

Attualmente era Presidente della Lega Fiumana e Consigliere del nostro Libero Comune in Esilio, ma il costante impegno che richiedeva la sua attività commerciale non gli consentiva di dedicarsi, in modo attivo, come sarebbe stato suo desiderio, a queste nostre Organizzazioni.

La sua scomparsa è stata appresa con molto dolore dai suoi amici ed estimatori, che numerosi hanno partecipato alle sue esequie. Per il Comitato Provinciale ANVGD era presente il Presidente Comm. Krekich con alcuni consiglieri, mentre il nostro Libero Comune era rappresentato dal Vicesindaco Dott. Tuchtan, dai Consiglieri rag. Carlo Cosulich, cav. Ugo D'Ancona, Lidia D'Ancona e dal Segretario Generale Dott. Cattalini.

Alla vedova Signora Alberta ed ai figli Alvise e Ennio le più affettuose condoglianze da parte della Comunità fiumana di Padova.

dalla moglie Elena Chinella ved. Mistretta, Trieste: L. 5.000;

ELDA CATTALINICH vedova BACCI, da Vladimiro Superina, Milano: L. 5.000;

MARIA PASQUALI ved. ASTULFONI, dai figli Francesco, Roma, e Nerina, Treviso: L. 20.000; dalla fam. Host-Micheli, Firenze: Lire 6.000; da Germana Greiner ved. de Furia, Napoli: L. 3.000; da Anna Wottava ved. Di Pasquale, Treviso: L. 5.000;

FAUSTA ASPERGER, dal dott. Stefano Asperger, nel V anniversario (11 maggio), Villa Basilica: L. 10.000;

AURORA CANADICH, nel VI anniversario (8 giugno), dalla figlia Ester Polesi, Milano: Lire 5.000;

RENATO BLASICH, nel 2° anniversario (29 giugno), dalla suocera Francesca Valencich, Udine: L. 5.000;

FLORIANO STIRN, nel VI anniversario, dalla moglie Maria Krizanich ved. Stirn, insieme ai figli, alla nuora e al nipote, Sora: L. 7.000;

PAOLO PAULOVATZ, da Heyles Rosy ved. Paulovatz e figli, Genova: L. 10.000;

Gr. Uff. RICCARDO BELLASICH, dal dott. Mario Dinelli, Ferrara: L. 10.000;

GIUSEPPE DESTRI, ERNESTO BIANCO, EGIDIO NICOLICH, dall'amico Narciso Scalmebra, Trieste: L. 15.000;

MARIA FILLINICH ved. BALLARINI, a 6 mesi dalla scomparsa, dalla figlia Maria Ballarini Bettini, Bresso: L. 5.000;

VINCENZA BACHICH vedova TOMMASINI, dal figlio Oscar Tommasini, Udine: L. 10.000;

Loro MAMMA, dai figli Eglantina, Itma, Guerrina e Nevio Malensek, a mezzo del sig. Scherj Antonio, Busto Arsizio: L. 10.000;

AMEDEO PELLEGRINI, dai fratelli Mery, Carmen e Ugo e dal nipote Claudio, Genova: Lire 15.000;

MASSIMO BARBALICH, nel 3° anniversario, dal figlio Gianfranco, Mestre: L. 5.000;

MARIO MAROLLA, dalla moglie Giuseppina Sabina insieme ai figli Aldo, Marino, Giuliano, Ravene: L. 5.000;

GISELLA REICH ved. FALK, dal figlio ing. Federico, Roma: Lire 10.000;

EUGENIO MATCOVICH, nel XX anniversario, dal figlio Sergio, Trieste: L. 5.000;

ARISTEO COBELLI, nel I anniversario (4 giugno), da Antonia Cobelli, insieme ai figli Aldo, Armando, Azalca, Aronne, Bologna: L. 5.000;

EVELINA BERSELLI in MISCOLINI, dal marito Guido e dai figli, Milano: L. 15.000;

MARIO PETEANI, dal nipote avv. Luigi e famiglia, Novara, nel I anniversario: L. 5.000;

Ennio e fam., Padova: L. 10.000;

NICOLINA CUCICH SERDOZ, da Nene Delia, Milano: L. 20.000;

ROMOLO DELLA MEA, nel 2° anniversario (5 luglio), dalla moglie Gemma Trigari, Padova: Lire 10.000;

marito LINO CLAGNAN, del fratello OTTAVIO PARENZAN e della sorella NERINA PARENZAN, da Lisetta Parenzan ved. Clagnan, Saronno: L. 5.000;

OLIMPIA DE SIMONI, dalla sorella Maria Cavalli, Parma: Lire 5.000;

comm. UMBERTO PAPETTI, dalla moglie Violetta Papetti, Roma: L. 100.000; da Elda Bellasich e figli, Milano: L. 30.000;

suoi Cari STEFANO e MARIA, da Bruno Roitz, Diano Marina: L. 5.000.

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da:

Guglielmina Dolenz, Verona: L. 10.000;

Iris e Antonio Brunetti, Bologna: L. 1.500;

Mario e Vittoria Masiero, Torino: L. 5.000;

* * *

Dall'estero abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte:

Bacich Giuseppe, Chicago: Lire 8.380; Greiner Rina, Dearborn, in memoria di MARIA PASQUALI ved. ASTULFONI e di NICOLÒ BLASEVICH: L. 8.380.

* * *

PRO TERREMOTATI DEL FRIULI

In favore dei fratelli friulani, così duramente colpiti dal recente terremoto, il Libero Comune di Fiume in Esilio ha fatto pervenire alla Direzione de « Il Giornale » la somma di L. 100.000.

Allo stesso scopo ci sono pervenute le seguenti oblazioni da: Vittorio Dobrilla, insieme alla nipote Ambretta, a Nino con Aurora, a Vieri, Genova, in memoria del fratello GIANNI DOBRILLA: L. 20.000; Dueci, Padova: L. 10.000; Mandi cav. uff. Ercole e fam., Padova: L. 5.000; Foretich Jolanda, Torino: L. 10.000; Giacalone Francesco, S. Mauro Torinese: L. 10.000.

Dette somme sono state da noi rimesse al Comitato Provinciale della C.R.I. di Udine.

* * *

SEZIONE FIUMANA DEL C.A.I.

Il Consiglio Direttivo ringrazia i seguenti concittadini per le offerte fatte in favore del « Rifugio Città di Fiume »:

Nerea e Michele De Luca, Rappallo, in memoria dell'amico CORRADO DONATI: L. 5.000; Violetta Papetti, Roma, in memoria del marito comm. UMBERTO PAPETTI: L. 100.000; Anna Corich, Bolzano, in memoria di ANTONIO DESEPPI: L. 5.000; dott. Aldo Tuchtan, Padova, in memoria di GIULIO DEFFAR: L. 5.000.

IL SINDACO E LA GIUNTA DEL LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO ANNUNCIANO CON PROFONDO DOLORE LA SCOMPARSA DEL LEGIONARIO FIUMANO, PRESIDENTE DELLA LEGA FIUMANA DI PADOVA

GIULIO DEFFAR

Consigliere del Comune fin dalla sua fondazione.

Padova, 18 maggio 1976

RENATO GALLI, da Mariano Ricatti, Firenze: L. 10.000; da Lydia Mahne ved. Toma, Firenze: L. 5.000;

GIUSEPPINA MONDINI vedova PRESTI, dalla fam. Presti, Padova: L. 5.000;

GIULIO DEFFAR, dal figlio

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli Padova